

Guerra Mosca e l'Occidente stanno già studiando come smontare le sanzioni

Arrivano i primi segnali: Russia, Usa e Ue vogliono congelare il conflitto

CARLO PELANDA

■ Ci sono i primi segnali di una volontà delle parti di congelare il conflitto tra Ucraina e Russia. Ma Mosca, come ha già fatto intendere, metterà sul tavolo la rimozione delle sanzioni economiche emesse dal «complesso democratico». Pertanto la trattativa sarà tra Stati Uniti, Ue e G7 con la Russia stessa, pur i primi avendo dichiarato che l'eventuale negoziato sarà deciso dall'Ucraina, cosa solo mezza vera e condizionabile in forme riservate in quanto Kiev è massimamente dipendente dall'aiuto esterno.

Poiché il come e il se si attualizzerà questo scenario hanno un'enorme rilevanza economica globale, sarà l'alleanza delle democrazie a decidere in base all'interesse composto delle sue nazioni, però sintetizzato dalla convergenza euroamericana dove quello espresso da Washington sarà prevalente, ma quello europeo, pur secondario, sarà influente perché per l'America l'alleanza stretta con gli europei è un fattore strategico fondamentale per il confronto globale con la Cina e per aumentare l'influenza nella zona grigia tra il blocco sinorosso e quello delle democrazie.

Nella recente riunione del consiglio scientifico della rivista Geotrade, tra i pochissimi organi specializzati nell'analisi tecnica dei regimi sanzionatori, è stata data enfasi alla decostruzione delle sanzioni per fini condizionanti-negoziali e al fatto che la teoria tecnica della materia ha bisogno di evoluzioni. In estate usciranno analisi sul tema. Qui un primo abbozzo ipotetico dello scrivente, ma utile per iniziare a probabilizzare variazioni di scenario verso fine anno.

Va detto che difficilmente il tema diventerà oggetto di politica fattuale fino al termine dell'estate perché in questo periodo sia Russia sia Ucraina tenderanno di prendere un vantaggio sul piano della guerra cinetica e della con-

quista di territorio. Kiev sta ottenendo i mezzi militari per attuare il metodo del «muro di scudi» capace di limitare la penetrazione russa e Mosca sta riducendo la «condizione di vittoria» entro un perimetro dove potrà avere una concentrazione superiore di forze. Il metodo è molto realistico: porta a un congelamento di fatto del conflitto per impossibilità delle parti di sfondare il fronte. Per esempio, Joe Biden ha rifiutato di dare all'Ucraina missili che potrebbero colpire la Russia interna. Forse più interessante, Janet Yellen, ministro del Tesoro statunitense, non ha voluto appropriarsi dei beni finanziari russi spiegando che un esproprio sarebbe illegale. In realtà potrebbe essere legale come garanzia di un risarcimento per i danni all'Ucraina, ma Washington non ha voluto portare la guerra economica a livello totale, così come ha fatto per quella cinetica.

Ciò va visto come preparazione di un negoziato. Con quale tecnica? Quella della «decostruzione condizionante» delle sanzioni. Ma nel caso ha bisogno di raffinamenti: la precisazione che a ogni concessione di Mosca concordata in cambio di una finanziaria, per esempio il ritorno alla disponibilità di tot a favore del denaro della Banca centrale russa che è stato sequestrato, corrisponda un comportamento collaborativo reale. Ciò nella decostruzione delle sanzioni implica il mantenimento di capacità dissuasive pur in fase deconfittuale. Ciò comporta una frattalizzazione delle sanzioni per toglierle a piccoli pezzi allo scopo di controllare, eventualmente bloccandolo, il processo. In tale studio, poi, bisognerà assumere il rischio che la Russia torni aggressiva, non necessariamente sul fronte europeo ma in quello globale, magari con aiuti indiretti da parte della Cina, per far pesare le armi nel negoziato economico. L'ipotesi è che nella trattativa dovrà essere massima la deterrenza militare a vasto rag-

gio. Tale pensiero porta a combinare decostruzione delle sanzioni con costruzione più spinta della deterrenza. Cioè non basta un periodo di conformità per dare credito a un sanzionato. Non facile. Tuttavia sia Russia sia alleati hanno interesse a scambiare concessioni selettive.

Quella più importante riguarda evitare l'insolvenza del debito russo perché affosserebbe Mosca ma anche creerebbe una turbolenza nel sistema finanziario mondiale. Di analogia rilevanza è lo sblocco delle esportazioni di materiali agricoli e minerali critici russi, ma con modalità fortemente controllabili. Mosca ha dichiarato che toglierà il blocco dei porti ucraini solo se saranno rimosse le sanzioni. Sul punto sarà necessario definire la rimozione solo limitata e graduale in cambio dello sblocco e del permesso a esportare. Gas e petrolio? Chi scrive suggerisce di non metterli in trattativa perché l'Ue ha deciso che comunque vorrà staccarsi dai rifornimenti russi. Resterà un'aliquota non sostituibile per alcuni anni per circa un terzo, a scendere, oltre ai contratti tra aziende, e la materia potrebbe essere gestita in forme silenziose e pragmatiche senza intaccare l'indipendenza energetica prospettica dell'Ue dalla Russia.

In questo macroquadro ipotetico restano le questioni micro di tante aziende europee e italiane (circa 400) intrappolate dalle sanzioni contro la Russia. Qui ci vorrà un ritaglio negoziale dell'Ue che chi scrive non riesce ancora a inquadrare, ma che dovrà essere risolto. Scenario? Solo il congelamento della guerra cinetica e la deescalation iniziale di quella economica creerebbero un ottimismo economico che, se ben difeso dalla superiorità strategica delle democrazie, invertirebbe le tendenze negative nei mercati che stanno prendendo probabilità nel biennio 2023-24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

